

La ricetta L'ex premier al convegno dell'Università di Parma

Prodi torna in cattedra: la crisi non è una catastrofe, l'Emilia modello vincente

«Ma manca una rete tra imprese e università»

Artoni: «Il mio obiettivo è che la regione diventi leader in Europa per la conoscenza così da attirare i migliori cervelli»

«La crisi non è una catastrofe e non ci sarà la fine del mondo (sempre che non accada qualche incidente impreveduto)». Parlando del futuro dell'economia emiliana Romano Prodi adotta toni tranquillizzanti e si concede anche qualche battuta. Il Professore è tornato in cattedra: ieri all'Università di Parma ha discusso di economia e politica industriale, in un seminario sulla «metamorfosi del "modello emiliano"» promosso dalla Cattedra Jean Monnet. Insieme a lui, nell'incontro presieduto e moderato dal titolare della cattedra presso l'ateneo di Parma, Franco Mosconi, sono intervenuti Anna Maria Artoni (Confindustria Emilia-Romagna), Gian Paolo Dallara (Dallara Automobili), Stefano Landi (Landi Renzo), Gian Luca Sghedoni (Kerakoll) e Daniele Vacchi (Ima).

«Se è vero — attacca l'ex premier — che siamo in una regione caratterizzata da imprese piccole e medie per dimensione, ma specializzate in nicchie di mercato di cui detengono quote molto forti, la globalizzazione non deve far paura. Crescono le esportazioni in Emilia-Romagna: questo è un dato fantastico». Anzi sarà proprio lo sviluppo delle economie emergenti che garantirà nuova domanda e tragherà fuori dalla crisi. «Però ci vuole testa: ricerca e innovazione. Oggi in regione mancano strutture che mettano in rete imprese e università. Servono più ricercato-

ri e un rafforzamento delle facoltà scientifiche». Se l'Emilia-Romagna può vantare un aumento, tra il 2007 e il 2008, del 26,6 per cento del valore unitario delle esportazioni (nel senso che esporta prodotti il cui valore è in aumento), sull'innovazione i dati sono meno confortanti: nella classifica europea la regione scende dal 64° posto del 2002 all'81° del 2006. «Dobbiamo attirare ricercatori stranieri e trattenere quelli italiani. Non servono incentivi rivolti al singolo, che non torna per rimanere isolato, ma bisogna creare l'habitat necessario». Sennò il rischio è di fare la fine del distretto tessile emiliano del Cinquecento: «I nostri antenati quando si sono accorti di essere i migliori hanno chiuso le mura, chi è di fuori resti fuori. Si sono condannati alla mancanza di innovazione e sono finiti male».

«Il mio obiettivo — dichiara Artoni — è che l'Emilia-Romagna diventi la regione leader in Europa per la conoscenza, che attiri i migliori cervelli. Ma occorre integrare ancora di più università e imprese. Non ci si può accontentare, perché se noi facciamo bene, gli altri fanno meglio. E adesso gli altri sono il resto del mondo». Ma cambiare non vuol dire perdere di vista la continuità e gli elementi di successo che hanno caratterizzato il modello del distretto emiliano. Successi che sono ben espressi nelle parole di Vacchi: «Bologna è diventata la capitale dell'automazione. All'inizio, in giro per il mondo, mi sentivo dire: "Perché costruite macchine, non ci sono già i tedeschi?". Adesso abbiamo battuto i tedeschi e abbiamo rovesciato i pregiudizi-



Intervento

L'ex premier Romano Prodi è intervenuto ieri a Parma al seminario sulla «metamorfosi-

si del "modello emiliano"» promosso dalla Cattedra Jean Monnet

zi sulla qualità dei prodotti italiani». E Landi: «Bisogna puntare tutto sulle risorse umane. L'azienda è fatta di persone che garantiscono innovazione: la chiave contro la crisi».

Renato Benedetto

